

Corriere della Sera - L'America ha bisogno di Pechino

stampa | chiudi

03 dicembre 2005

Le notizie del Corriere via SMS: invia NEWS al 48436.

CAPITALISMO E COMUNISMO Ci vorrà molto tempo, forse un secolo, prima che la Cina abbia un governo democratico come quello americano. Ma questo non significa che, all'interno del suo sistema politico, non possa replicare i risultati del sistema politico americano

L'America ha bisogno di Pechino

L'Islam è sempre più diffidente verso l'Occidente ma può crescere prendendo il gigante asiatico come modello

La Cina odierna è come un dragone che si sveglia dopo secoli di letargo e si accorge che mentre dormiva molti hanno sconfinato nel suo territorio. Dopo tutto quel che le è successo negli ultimi due secoli, non sarebbe strano se si svegliasse con l'aspetto feroce del dragone cinese, invece la vediamo emergere come una nazione che non desidera avere un ruolo dirompente sulla scena mondiale. Questo è dovuto in parte alla consapevolezza di essere attualmente in una condizione di relativa debolezza. Ma è anche la conseguenza dell'aver creduto nella prospettiva manifestata dall'America dopo la Seconda guerra mondiale: che per poter crescere e prosperare le nazioni non debbano più seguire la strada delle conquiste militari, ma che siano il commercio e l'integrazione economica a portare con minor rischio al benessere e alla pace. La Cina ha, infatti, notato come Giappone e Germania si fossero riprese dalle rovine della Seconda guerra mondiale. L'America ha avuto effetti positivi enormi sulla Cina dal 1945 in poi, e sarebbe tragico se alla fine dovesse essere ricordata come il Paese che ha destabilizzato la regione, non avendo saputo affrontare la crescita della Cina. In Estremo Oriente non è così pronunciato quell'anti-americanismo che si è diffuso in tutto il mondo nei primi anni del Ventunesimo secolo: c'è ancora molta disponibilità, che potrebbe tuttavia venire compromessa da una politica poco accorta dell'America.

Uno degli aspetti più pericolosi della politica americana nei confronti della Cina risiede nell'opinione, assai diffusa tra i principali studiosi americani di questioni strategiche, che la Cina trarrebbe enormi benefici se si trasformasse in una democrazia, meglio se al più presto. Corollario naturale di quest'opinione è che qualsiasi cosa facciano gli Stati Uniti per piantare i semi della democrazia o permettere alle forze in favore della democrazia di emergere non potrebbe che essere positivo per la Cina. È quasi impossibile togliere questa convinzione dalla testa degli americani, perché si basa sull'assunto che l'America sia diventata la società più prospera della storia in quanto è la più democratica. Ciò potrebbe essere vero per l'America. Pur essendo probabilmente

la più giovane tra le grandi potenze, gli studiosi americani credono che la loro ricetta politica sia una panacea universale. Se riuscissero a liberare la Cina dal governo dell'opprimente partito comunista, la Cina potrebbe crescere e prosperare. Non sorprende che Stati Uniti e Cina fossero arrivati a conclusioni quasi del tutto opposte sui reali effetti del crollo del partito comunista in Unione Sovietica. Gli americani se ne rallegrarono e si rallegrarono dell'arrivo di elezioni democratiche. E questo anche perché la minaccia delle armi nucleari sovietiche aveva gravato di grandi paure il loro subconscio per decenni. Parecchi amici americani m'hanno detto che dormivano molto meglio da quando i missili nucleari sovietici non erano più controllati dal partito comunista (anche se, ironicamente, il partito comunista sovietico aveva mantenuto un comportamento razionale e prevedibile per decenni). Si dava anche per scontato che la libertà avrebbe senz'altro migliorato le condizioni di vita dei russi. Pochi americani notarono il declino dell'economia russa, il rapido impoverimento di milioni di persone e il notevole calo dei principali indici del benessere sociale ed economico, tra cui la durata della vita e la mortalità infantile. I cittadini russi, invece, se ne accorsero eccome. D'altro canto, guardando alla Russia dei primi anni Novanta, ai cinesi tornarono in mente i dolorosi decenni da loro vissuti all'inizio del Ventesimo secolo, quando corruzione e anarchia erano endemiche. I leader cinesi tremarono al pensiero che ciò potesse accadere da loro. In effetti, il pericolo più temuto dai pensatori politici cinesi è sempre stato il caos, «Luan». Dopo quel che era successo in Russia, la leadership cinese (e probabilmente gran parte dell'élite) arrivò alla conclusione che il partito comunista fosse necessario almeno per un altro decennio.

È praticamente impossibile convincere gli americani che il governo del partito comunista cinese (quello sorto dopo che Den Xiaoping lanciò la modernizzazione della Cina) possa andare bene per la Cina, per l'America e per il mondo. Che l'amministrazione di un partito comunista funzioni è per gli americani una contraddizione in termini. Seguire rigidamente un'ideologia rende ciechi. Nell'ultimo decennio gli americani hanno mantenuto la stessa opinione sul partito comunista al potere in Cina e non si sono accorti delle sue notevoli trasformazioni. Sulla carta sembra lo stesso animale politico, ma in realtà è radicalmente cambiato. Oggi è composto probabilmente dalle migliori menti cinesi che abbiano mai lavorato in un governo. La Cina non era mai riuscita in precedenza a mettere insieme un'élite così sofisticata per amministrare gli affari dello Stato. Molti di loro hanno per esempio studiato all'estero. Nel trattare con le nazioni straniere, soprattutto con il mondo occidentale, potrebbe sembrare più logico che la Cina abbandoni la finzione di essere governata da un partito comunista. Oggi la Cina è un Paese più capitalista che comunista. All'inizio degli anni Ottanta, quando mi recai in Cina per la prima volta, entrando nelle stanze d'albergo trovavo sempre in qualche cassetto un libricino rosso con le massime di Mao, un po' come negli alberghi occidentali si

trova la Bibbia. Un decennio dopo, all'inizio degli anni Novanta, il libricino rosso era stato sostituito da opuscoli in carta patinata che spiegavano agli ospiti perché dovevano investire in quella particolare provincia o città. Tra le città e le province cinesi era scoppiata una concorrenza feroce per attrarre investimenti privati: la Cina era diventata un paradiso per i capitalisti in visita, che godevano dell'enorme competizione messa in atto per accaparrarsi i loro investimenti. In effetti, se le iniziali «Pcc» stessero per «Partito Capitalista Cinese», invece di «Partito Comunista Cinese», descriverebbero meglio la politica economica del partito al governo. Ci vorrà molto tempo, forse un secolo o più, prima che la Cina abbia un governo democratico come quello americano. Ma questo non significa che, all'interno del suo sistema politico, non possa replicare i risultati del sistema politico americano. I mezzi saranno diversi. Il Pcc seguirà il sistema di Harvard invece di quello del Caucus dello Iowa. Ma se il Pcc stabilirà una serie di norme severe e disciplinate, favorirà una cultura d'impresa sana e metterà le persone giuste ad attuare i processi di selezione, riuscirà con ogni probabilità a creare un'élite colta, valida e dinamica come quella americana. Anzi, visto l'attuale stato di frustrazione in cui si trovano parecchi uffici pubblici in America per l'impossibilità di pagare salari competitivi rispetto al settore privato, è possibile che molti funzionari cinesi che fanno lo stesso lavoro delle loro controparti americane siano più dotati e capaci (anche se la Cina ha ancora molta strada da percorrere prima di raggiungere la ricchezza di talenti delle maggiori istituzioni americane).

L'America ha bisogno dell'aiuto della Cina nelle assemblee del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Quando si rivolse al Consiglio di sicurezza dell'Onu, parecchi mesi dopo l'inizio della guerra, per cercare una legittimazione all'occupazione e al governo dell'Iraq, il Consiglio di sicurezza gliela accordò unanimemente con la Risoluzione numero 1511. L'approvazione di questa risoluzione fu preceduta da molte giravolte diplomatiche, in cui la Cina ebbe un ruolo importante a sostegno dell'America, molto apprezzato da Washington. Il problema della Corea del Nord è politicamente complesso e ha molte sfaccettature. Ma quando l'America decise che la denuclearizzazione della penisola coreana dovesse essere una priorità nazionale, si trovò a dover dipendere in un certo qual modo dalla Cina. E la Cina ha tutto l'interesse perché questo genere di dipendenza aumenti e non diminuisca. Dando aiuto all'America, riesce a trattenerla dall'esercitare pressioni in aree in cui la Cina è a sua volta politicamente vulnerabile. L'Iraq e la Corea del Nord sono importanti, ma non quanto un altro grande problema in cui la Cina potrebbe essere di vitale importanza per gli interessi americani. In quest'area il suo sostegno potrebbe raggiungere proporzioni metafisiche: si tratta delle relazioni con il mondo islamico. Poiché tra gli americani e l'Islam il divario si sta facendo sempre più profondo (nonostante le pretese di amicizia con qualche governo islamico), l'America non potrebbe, oggi, essere vista come un agente

positivo di cambiamento. Il mondo islamico è diventato molto diffidente verso l'America.

Al contrario, esso non nutre sospetti nei confronti della Cina. La modernizzazione della Cina potrebbe avere una forte influenza sul mondo islamico. Molti studiosi islamici sono restii a considerare l'Occidente un modello da emulare (anche se in privato ammettono spesso di dover seguire l'Occidente nell'istruzione, nelle scienze e nella tecnologia). Questi stessi studiosi islamici non avrebbero invece alcuna esitazione a prendere ad esempio la Cina. La crescita della Cina potrebbe rappresentare un raggio di speranza per il mondo islamico, e gli studiosi islamici potrebbero andare a Pechino a imparare dai cinesi, come hanno fatto nei secoli passati. Una delle più famose massime del profeta Maometto dice: «Cercate la conoscenza, fosse anche fino in Cina. Questo è il dovere di ogni musulmano». Uno dei punti di forza dell'America è il suo spirito pragmatico. Ma questo pragmatismo si manifesta soprattutto nel lavoro quotidiano, a un microlivello. Gli americani dovrebbero cercare di usare il loro pragmatismo a un livello più alto. Invece di considerare la crescita cinese come una minaccia per l'America e i suoi interessi di lungo periodo, dovrebbero considerare la possibilità che possa avere un effetto catalitico positivo sul resto della popolazione mondiale, soprattutto sul mondo islamico. Una Cina in crescita potrebbe non corrispondere agli immediati interessi geopolitici americani. Ma una Cina prospera, che offre speranza al mondo islamico, soprattutto quando gli Stati Uniti non hanno più questo ruolo, soddisferebbe l'interesse americano in una comunità mondiale pacifica. I politici americani saranno abbastanza saggi da capirlo? E il sistema politico americano sarà abbastanza sofisticato da trovare un equilibrio tra gli interessi a breve termine e quelli a lungo termine? Questo è il genere di domande che il mondo si fa sull'America.

Kishore Mahbubani

Diplomatico e studioso

stampa | chiudi

Copyright 2004 © Rcs Quotidiani Spa